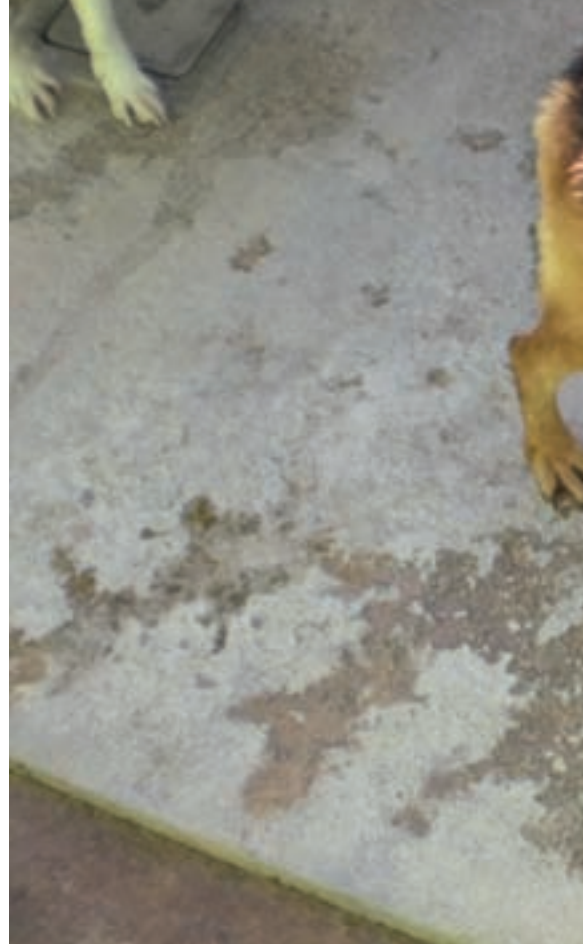


di Manuela Campitelli

«**I** BASTARDI STANNO FUORI». Il pensiero, da quel giorno, è sempre lo stesso da quando, stretti dentro la macchina, percorriamo a ritroso la strada che da Arpino ci ha condotti al canile di via Vagni, in provincia di Frosinone. Un viale tra gli ulivi, a tratti sterrato, immerso nella Giociera rurale che attraversa un angolo di paradiso quasi incontaminato. I campi sono deserti, solo qualche contadino sul trattore di tanto in tanto spezza il silenzio. Ci salutano, forse perché siamo dei perfetti estranei. Il cielo è terso e l'aria profuma di buono, di familiare e di casalingo. Sarebbe bello fermarsi a pranzo. **Invece, ecco in lontananza lo scheletro del canile di Arpino e poco dopo la fame lascerà il posto alla nausea.** Sono le 12 in punto quando arriviamo all'ingresso. La struttura è simile a un capannone industriale: fredda, metallica, un pugno all'armonia del paesaggio. Dal piazzale davanti al canile, gestito dalla ditta Iafrate Mara, i cani non si vedono ma si sentono. Cosa voglia dire «i bastardi stanno fuori» lo capiamo subito, quando vediamo Sad, un lupacchiotto magrissimo, quasi scheletrico, fulvo dal pelo corto e triste come il nome che porta. Sad, che in inglese significa «triste», sopravvive, come altri 460 cani, in un box coperto solo per metà.

Inizia da qui il nostro viaggio dentro i cani-



Uomo morde cane

VOLONTARIATO

L'associazione Canili Lazio fa il censimento

LO SCOPO DELL'ASSOCIAZIONE CANILI LAZIO, iscritta nel registro delle organizzazioni di volontariato della Regione, è di verificare quanti sono i canili convenzionati presenti sul territorio, dove si trovano, quali i numeri di telefono e gli orari di ingresso al pubblico. In questo modo si provvede a incentivare le adozioni e a controllare lo stato di salute dei cani, rendendo noti i dati sensibili, le percentuali di mortalità, il numero di ingressi e di affidi.

Quattro gli obiettivi che l'associazione si prefigge: la sterilizzazione, il censimento, il benessere del cane e le adozioni.

Il randagismo è un business in espansione. Per di più molte strutture della regione sono pronte ad aprire perché quelle esistenti sono sovraffollate. I gestori dei nuovi canili sono quasi sempre gli stessi perché tra accalappiamento, mantenimento e smaltimento delle carcasse, il giro di affari è davvero milionario. La **sterilizzazione** sarebbe la soluzione più ovvia e più economica ma allo stato attuale solo il Comune di Roma promuove campagne a favore del controllo delle nascite. Il **censimento** serve per individuare le strutture presenti nella Regione Lazio, gli indirizzi, gli orari di apertura, il numero dei cani ricovera-

ti e la percentuale di ingressi e di mortalità.

Per la maggior parte dei cani nei canili le condizioni di detenzione sono insostenibili. In alcune strutture la parte coperta del box è protetta da una semplice tettoia metallica: non ci sono cucce, i cani dormono sul cemento, mangiano crocchette gettate per terra e dividono la gabbia con dieci o più animali. In queste condizioni solo i più forti riescono a sopravvivere. In altri canili i cani hanno cucce, ciotole e sono divisi a seconda della compatibilità. Perché questa disparità di trattamento? Il controllo del **benessere animale** è riservato alle Aziende sanitarie locali, i cui responsabili applicano spesso criteri diversi. L'associazione vuole stabilire un parametro uniforme per ridurre il più possibile gli spazi di discrezionalità.

In alcune strutture la percentuale degli animali che trovano casa è inesistente, perché i volontari non entrano e perché solo poche convenzioni siglate dai Comuni obbligano i gestori a promuovere le adozioni. «Canili Lazio» chiede ai sindaci dei Comuni e ai proprietari dei cani di procedere alla «schedatura», al controllo periodico e alla promozione di campagne di **adozione**.



sta, in mezzo agli occhi. Occhi affusolati come quelli dei gatti, orgogliosi e al tempo stesso vuoti. Vuoti come la testa dei padroni che li hanno abbandonati dopo averne consumato i corpi in qualche combattimento.

Oggi il canile di Arpino conta circa 460 cani, ma nel solo 2007 ne sono morti 195. Alcuni per malattia [sono molti i casi di leishmania tra gli adulti e di cimurro tra i cuccioli], altri sono stati sbranati. «Capita spesso – dice Maria Cristina Salvucci, avvocato e presidente dell'associazione Canili Lazio – che i più grandi o dominanti uccidano quelli più piccoli e remissivi perché alcuni comportamenti degenerano per la mancanza di spazio, di cibo, per la reclusione e la vicinanza di tante femmine in calore. Anche per questo è obbligatoria la sterilizzazione. I combattimenti e gli sbranamenti sono all'ordine del giorno e rappresentano una delle cause principali di morte nei canili. I croccantini – dice Maria Cristina – la maggior parte delle volte non vengono distribuiti a ogni cane ma lanciati nelle gabbie. Così, solo il più forte e veloce riesce a mangiare».

Ci guardiamo intorno: molti cani sono ma-

Reclusi dentro gabbie piccole come piccionaie, i cani **randagi** sono un vero business pagati a peso d'oro vivi o morti. Per questo si moltiplicano **i canili** e si dimezzano i controlli. Inchiesta sulle vecchie e nuove **galere** del Lazio in compagnia di associazioni animaliste

Sostegno

Canili Lazio non gode di finanziamenti pubblici. È possibile effettuare un versamento [bonifico bancario: Associazione Canili Lazio Onlus c/c 2701430 Banca di Roma, agenzia 090 Abi: 3002 Cab: 3390 Cin: W; con versamento postale: Associazione Canili Lazio Onlus c/c 77251890 Poste Italiane, Agenzia Roma Prati Abi: 7601 Cab: 03200 Cin: U] comunicando i propri dati a info@associazioneanimalazio.it. Le quote: socio giovanile [fino ai 18 anni]: 10 euro; socio ordinario: 25 euro; socio sostenitore: 50 euro; socio straordinario: 500 euro.

li-lager del Lazio: in lungo e in largo per le quattro province, visitiamo canili più o meno fatiscenti e affollati, ma tutti simili e tutti ugualmente inadeguati. **Sono luoghi di detenzione e di pura speculazione dove i cani sopravvivono a stento, perdono il contatto con l'uomo, impantanati in recinti di fango ed escrementi.** Nel canile di Arpino l'odore è insopportabile e non è solo di cane. C'è puzza di abbandono. All'ingresso ci vengono incontro i proprietari, un uomo e una donna. Indossano grembiuli sporchi di sangue. Dicono subito che non è dei cani ma degli animali che macellano. Proprio accanto al canile, infatti, c'è un mattatoio. E l'odore del sangue, unito ai latrati dei cani, rende tutto più squallido e al tempo stesso sottilmente feroce.

La struttura è divisa in due aree: maschi e femmine sono separati per evitare accoppiamenti. La sterilizzazione, infatti, benché obbligatoria per legge, non viene sempre praticata. Camminiamo in un viottolo fatto di gabbie: una furia di nasi, di zampe frullano tra le sbarre, cercano di rubare carezze. I cani abbaiano, si agitano, ci leccano. Soprattutto ci guardano con gli occhi più strazianti mai visti. Altri scodinzolano e guaiscono: sanno di avere ben poco tempo per trovare un padrone. Tanti i pitbull, segnati da cicatrici profonde come crepe, sul corpo, sulla te-

grissimi, denutriti oppure malati. Per sopravvivere, dovrebbero andar fuori dai canili, invece, per molti di loro, il carcere sarà a vita. È il caso di Molly, sei anni, nel canile di Arpino dal 2004, e di Mandorla, il più anziano del box 54. Nessuno li vuole perché sono adulti, malati e di taglia grande. Molti cani, invece, sono giovani e di taglia piccola. Ciò nonostante restano in gabbia. Ma perché i canili sono così sovraffollati? «Perché dietro i cani randagi c'è un business che comincia con l'accalappiamento, continua con il mantenimento e finisce con lo smaltimento delle carcasse – dice Maria Cristina Salvucci – Nel 1991 la legge ha sancito il divieto di soppressione per i randagi e l'obbligo di ospitare i cani, una volta sterilizzati, in strutture pubbliche ben tenute. Da allora sono iniziati a spuntare come funghi canili privati, ovviamente convenzionati con i Comuni. Oggi le strutture private sono circa 500, tengono in gabbia oltre 230 mila cani e stipulano grasse convenzioni con le Asl e con i Comuni. Questi pagano da 1,8 a 5 euro al giorno per il mantenimento di ogni cane accalappiato nel proprio territorio. Cifre che superano di gran lunga le spese a carico dei proprietari dei canili e, viste le condizioni di molte strutture e la magrezza dei cani reclusi, non mi pare che investono tanti soldi nella cura degli animali. In que-

sto modo, i proprietari dei canili riescono a svolgere la propria attività quasi a costo zero».

Ma c'è di più: **un cane, prima muore meglio è. Il titolare guadagna dai 50 ai 75 euro per ogni carcassa smaltita e poi, prima si libera un posto nel canile, prima un altro cane viene accalappiato**, anche se, magari, è semplicemente un cucciolo fatto nascere ad hoc. Per l'accalappiamento il titolare del canile guadagna altri 30/45 euro a cane. «Per questo motivo – conclude Maria Cristina – ci sono canili dove ogni anno muoiono la metà dei cani e subito vengono rimpiazzati. Gli stessi proprietari delle strutture, in molti casi, si improvvisano accalappiatori oppure stringono con questi accordi. Nel caso di Arpino, poi, i cani dovrebbero essere mantenuti dai Comuni di Arpino, Sora e Isola Liri che però non pagano le rette da oltre tredici mesi: sono 200 gli animali detenuti senza compenso, quasi la metà di quelli presenti. In questa situazione – continua Maria Cristina – è difficile non solo mantenere i cani in buone condizioni, ma persino assicurare gli stipendi di agli otto lavoratori assunti. Nei prossimi mesi, infatti, è prevista una riduzione del personale, tra l'altro già insufficiente per oltre 400 cani».

Alla Regione Lazio sono state presentate ben

È la provincia di Frosinone a detenere il primato dei canili lager nel Lazio: le strutture private di Giuliano di Roma e di Sgurgola sono state sequestrate nel novembre 2007 dopo un'ispezione del Nidra [Nucleo investigativo reati in danno agli animali] e del Corpo forestale dello stato, su ordine della procura di Frosinone. Al momento del sequestro, la gestione dei due canili era stata trasferita da Silverio Minotti alla cooperativa Percorso Sicuro, gestita proprio dai suoi familiari. A questa, la Asl di Frosinone aveva già affidato, senza indire alcuna gara d'appalto, il servizio di accalappiamento degli animali. Giuliano di Roma è stato definito il canile con il record delle morti in Italia: **solo nel 2006 sono deceduti 302 cani su 480, molti dei quali per denutrizione o sbranati. Il Nidra ha trovato 700 cani, accuditi soltanto da tre operatori, rinchiusi in gruppi di dieci in piccole gabbie**. Sopra i box nessun cartellino identificativo, nessuna indicazione dei tatuaggi né microchip e, soprattutto, nessun registro ufficiale degli ingressi e dei decessi. «Dal giorno successivo al sequestro, estromessi i proprietari del canile e tolta la gestione sanitaria alla Asl veterinaria di Frosinone, è scesa in campo una vera task force di vo-



IL BUSINESS DEL RANDAGISMO

Il 19 dicembre del 2005, la Lav [Lega italiana antivivisezione] ha presentato una mappa dei canili nella provincia di Roma, mettendo in evidenza i costi e gli interessi economici. Il numero di cani randagi in provincia di Roma, secondo le stime delle Asl, sfiora le 100 mila unità. Secondo la Lav, fino ad oggi si sono privilegiate le convenzioni con canili privati per i quali i Comuni – esclusa Roma – spendono quasi 3 milioni di euro l'anno.

otto proposte di legge regionali sul randagismo, che si è tentato senza fortuna di accorpate in due testi. Come mai la politica regionale sembra così sensibile su questo tema? Probabilmente perché si stima un giro d'affari attorno ai canili di oltre 100 milioni di euro l'anno. I due testi sono stati fortemente criticati dalle associazioni ambientaliste che hanno segnalato, tra i punti deboli, il ruolo dei Comuni e la sterilizzazione obbligatoria. In una proposta di legge, infatti, sono i Comuni ad avere competenze maggiori rispetto alle Asl in quanto «responsabili e proprietari di tutti gli animali... vaganti non di proprietà», mentre nell'altra ai Comuni viene riconosciuta la possibilità di «realizzare e gestire i canili previa autorizzazione dell'Azienda Usl». Una differenza di sostanza e anche di prospettiva.

Riguardo alla sterilizzazione, secondo alcune associazioni solo una delle due leggi sottolinea la necessità di «promuovere periodicamente campagne straordinarie di sterilizzazione... dando la priorità alle famiglie a basso reddito» ed enuncia tra i principi fondamentali il riconoscimento «quali strumenti principali di contenimento del randagismo, la sterilizzazione e l'inibizione alla produzione».

lontari – dice Maria Cristina – I cani sono stati schedati e fotografati, una volta individuati i soggetti più deboli, i volontari li hanno separati da quelli più aggressivi. Cambiando il metodo di somministrazione del cibo e decongestionando i box, in poco tempo il tasso di mortalità è calato notevolmente».

Ma lo sforzo dei volontari rischia di essere vanificato dalla mancata collaborazione di Comuni che, nonostante l'impegno e la sensibilità del sindaco di Sgurgola, Luciana Perfetti [nominata custode giudiziario], non pagano il mantenimento dei cani. «Una gestione milionaria, invece, era quella della cooperativa Percorso Sicuro a cui venivano garantite le rette di mantenimento, nonostante l'incredibile tasso di mortalità – dicono i volontari – Di recente, la direzione generale della Asl di Frosinone, sotto la cui gestione in meno di dieci anni sono morti oltre cinquemila cani, dopo essere stata estromessa ha chiesto alla procura e al custode giudiziario di rientrare a svolgere le proprie funzioni nei canili di Giuliano e Sgurgola, allontanando i volontari».

Oggi, a Giuliano resta il ricordo del lager negli occhi e nelle ferite dei cani rimasti, così come negli scheletri ormai vuoti delle gabbie più stret-

Volontari

L'Associazione Canili Lazio ha siglato lo scorso anno convenzioni con le Asl di Frosinone e di Rieti per fare adottare i cani che si trovano nei canili delle due province. Cerca altri volontari con esperienza che ne condividano gli obiettivi e siano disponibili a dedicare un po' del proprio tempo per le zone di Rieti, Frosinone, Latina e Nazzano Romano. Anche volontari di Roma possono essere utili. Per informazioni **info@associazione-canililazio.it**



Nei canili

Il numero dei cani nei canili in convenzione, in tutta la provincia di Roma, compresa la capitale, è di 4681 nei canili a carico dei Comuni. Di questi, circa 2500 sono mantenuti dal Comune di Roma e 2181 dagli altri Comuni della provincia.

Nelle case

230 mila è la stima dei cani nelle case in provincia di Roma. Nel 2007, a Roma, 200 mila sono stati iscritti alla anagrafe canina. In esempio: nel solo canile pubblico della Muratella ne entrano circa 2 mila ogni anno.

CANILI PUBBLICI Ai tre milioni di euro l'anno dei canili privati, si deve sommare la cifra dei contributi regionali per la costruzione di canili pubblici che, fra il 2002 e il 2004, è stata di oltre 945 mila euro. Questi soldi, suddivisi per i sei comuni del Lazio che ne hanno fatto richiesta e ne hanno usufruito, non hanno portato alla costruzione di alcuna struttura pubblica. Un giro di soldi che incrementa un vero e proprio «business del randagismo».



te e luride. Ma il lavoro dei volontari è evidente, ce ne accorgiamo subito quando varchiamo il cancello. In poco tempo sono stati adottati 250 cani, altri sono stati trasferiti, qualcuno è morto. Gli animali, prima inavvicinabili perché tenuti lontani con il gettito a pressione delle pompe d'acqua, adesso sono meno aggressivi. Le gabbie contumaciali, dove i cani malati di rogna o leishmania venivano rinchiusi insieme a quelli appena sterilizzati, ora sono separate. **Confinante con il canile, divisa solo da una rete metallica, c'è l'abitazione dell'ex proprietario che continua a vivere lì, a pochi passi dalle sue «vittime».**

Libertà vive nel canile di Ceccano e ha dieci anni. Lei, che di libero ha solo il nome, condivide gli spazi con Tris, un meticcio anzianotto. Nel box accanto c'è Aurora, un pitbull vivace che il padrone voleva far sopprimere dopo aver comprato una nuova casa. Per farlo si è rivolto a un veterinario: «Molti sono conniventi – spiega una volontaria dell'associazione Canili Lazio – e dietro compenso sono disposti a sbarazzarti dell'animale». Questa volta, però, il veterinario ha sporto denuncia: Aurora si è salvata, anche se è finita in canile, mentre il padrone è a piede libero. La struttura di Ceccano è diversa dalle altre.

RANDAGISMO

Leggi e regolamenti, ecco come evaderli

TRA LEGGI DISAPPLICATE, vuoti normativi e mancanza di controlli, ecco come nasce il business del randagismo nella nostra Regione. Quando la legge quadro 281/91 ha sancito il divieto di soppressione dei cani randagi, ha anche stabilito l'obbligo di sterilizzazione gratuita presso i servizi veterinari delle Asl degli animali nei canili. Di fatto, dal 1991, nella nostra regione non c'è stata alcuna campagna di sterilizzazione. Forse perché dietro ai canili privati e al numero di cani reclusi, si nasconde un vero e proprio business. I proprietari delle strutture percepiscono dai Comuni una cifra che varia da un euro e ottanta centesimi a 5 euro per ogni cane. Non a caso gli affidi avvengono proprio nei canili dove i volontari riescono a entrare, mentre sono nulli nelle altre strutture. Nel 2006 sono stati dati in adozione 40 cani a Ceccano, 47 a Sgurgola e 226 a Giuliano [dopo il sequestro], mentre ad Arpino [dove l'associazione non era ancora presente] è stato affidato, sempre nel 2006, un solo cane.

I gestori, inoltre, percepiscono i soldi a fronte di una spesa per il mantenimento dei cani e per i costi di gestione che non vengono sempre rendicontati. Molte medicine richieste, ad esempio, non vengono acquistate e la quantità di cibo effettivamente comprato non è quasi mai proporzionale al numero dei cani. La manutenzione delle strutture è ridotta all'osso: in alcune manca l'illuminazione, non c'è il depuratore e il sistema fognario è inadeguato. Ma perché molti gestori che percepiscono rette di mantenimento non hanno interesse a garantire la sopravvivenza dei cani? Perché la domanda d'ingresso nei canili supera largamente l'offerta: per ogni cane morto o fatto adottare ci sono due richieste di accalappiamento. «Mancano i canili pubblici e i centri per la sterilizzazione – dice Maria Cristina Salvucci – mentre ci sono rifugi privati che ricevono grasse convenzioni, benché sotto inchiesta da parte della magistratura».



IL BUSINESS DELL'ACCALAPPIAMENTO Anche dietro l'accalappiamento e lo smaltimento delle carcasse si nasconde un giro milionario di soldi, non a caso i proprietari dei canili si improvvisano il più delle volte anche accalappiatori. Spetterebbe invece alle Asl indire gare d'appalto per l'affidamento del servizio. Pochi sanno che l'accalappiamento e la morte di ogni singolo cane comportano un costo per l'amministrazione. Il titolare della struttura guadagna dai 50 ai 75 euro per ogni carcassa smaltita e altri 30/45 euro per ogni cane preso.

MALTRATTAMENTI

Il triste esempio di Casa Luca

A ROMA, L'ESEMPIO DI CASA LUCA È EMBLEMATICO. Il canile, che si trova in via Ostiense, fu sequestrato al proprietario, Silvio Mastrantoni, il 21 gennaio 2002. Il gestore venne denunciato con le accuse di maltrattamento e malversazione. Nella cella frigorifera, insieme a decine di cani morti, i veterinari trovarono un cucciolo vivo. Il cane sopravvisse tre giorni prima di morire. Il giorno del sequestro i volontari si sono trovati davanti ad uno scenario agghiacciante: cani malati di leishmaniosi, cimurro, gastroenterite, ricoperti di zecche, denutriti e feriti. Molti sbranati o ammassati in piccoli box. Da allora i volontari dell'associazione Porta Portese e il Comune di Roma, in quanto custode giudiziario, si presero cura di 1231 cani malati e malnutriti.

Nel giro di quattro anni i volontari di Porta Portese riuscirono a trasferire e a dare in affidamento oltre mille cani. Gli altri 231, nel 2007, vennero gradualmente accolti nel canile Il Poverello, sempre a Roma. Ma gli sforzi dei volontari e dell'ufficio diritti animali del Comune di Roma rischiano di essere vanificati. Il canile, infatti, è stato dissequestrato, il procedimento penale si è concluso con un patteggiamento e Silvio Mastrantoni è tornato a gestire Casa Luca. I volontari sono stati messi alla porta e il canile si sta riempiendo gradualmente grazie ai contributi di nuovi sponsor: molti Comuni laziali, infatti, hanno deciso comunque di finanziare Casa Luca. Come se non bastasse, Silvio Mastrantoni ha denunciato per mala gestione Monica Cirinnà, che per tutto il periodo del sequestro era stata nominata custode giudiziario.

L'accusa è caduta in primo grado ma Mastrantoni è ricorso in appello. L'associazione volontari canile di Porta Portese chiede la collaborazione di tutte le associazioni animaliste e di tutti i cittadini in grado di fornire informazioni sullo stato di salute dei cani di Casa Luca, perché gli sforzi compiuti fino ad oggi abbiano ancora un senso.

«Hotel dog» è piccolo e ben tenuto, rispetta gli orari di apertura al pubblico e la proprietaria, Sabrina, si è mostrata serenamente disponibile. I 120 cani sono divisi a seconda della loro compatibilità. Escono tutti i giorni per sgranchire le gambe e mangiano ognuno nella propria ciotola. «Insomma – dicono i volontari – benché la struttura mantenga alcune caratteristiche tipiche dei canili [prima fra tutte i box di reclusione], la sua gestione mostra un altro modo di concepire questi luoghi».

Visitare il canile di Fondi «La Mimosa» è stata un'impresa. La struttura è inaccessibile come un bunker e non rispetta alcun orario di apertura al pubblico. Il cancello è spesso chiuso e nessuno risponde al telefono, benché la proprietaria, Teresa, viva all'interno del canile. A forza di fax, telefonate e richieste formali di autorizzazione, ci hanno fatti entrare. Il canile si trova lungo la strada provinciale San Magno, tra San Biagio e Lenola, è aperto dal 1990 e viene finanziato da dodici Comuni. La struttura è tutt'altro che isolata e non è difficile da raggiungere. Ciò nonostante, le adozioni sono inesistenti e anche gli animali di piccola taglia [200 in tutto] non trovano casa. A Fondi sono reclusi 749



cani, divisi in appena 14 recinti da 150 metri quadrati. Non si conosce il tasso di mortalità né il numero degli affidi, perché l'ingresso è interdetto alle associazioni e non sembrano interessati a incentivare le adozioni. Le femmine non sono sterilizzate e non esistono le aree di degenza previste per legge. Anche il recinto riservato ai cuccioli sembra più che altro un pollaio. Eppure, il dottor Cipolla, responsabile del servizio veterinario del distretto Fondi-Terracina, sembra convinto quando dice che «La Mimosa è una struttura modello, quasi un esempio da esportare». Anche se poi non risponde a nessuna delle nostre domande: «Per quanti posti il canile è autorizzato?», chiediamo. E «quanti sono i cani?», «quanti di loro sono sterilizzati?». **Non fornisce informazioni il dottor Cipolla, che fin dall'inizio [ancora più della proprietaria] non era entusiasta della nostra visita. A noi, basta guardarci intorno per avere conferme sul degrado della struttura e la pessima salute dei cani.** In effetti, i box sono più grandi rispetto a quelli di altri canili, ma ognuno contiene fino a 50 cani. Così, può capitare che un cane malato venga scambiato per «timido» e uno denutrito venga definito «strutturalmente esile».

del 2005, la forestale decise di sequestrare il canile per effettuare degli scavi attorno al recinto. Dal terreno, proprio dietro la struttura, affiorarono centinaia di carcasse di cani in decomposizione. **Alcuni testimoni raccontarono di un vero e proprio eccidio di cani in occasione del trasferimento degli animali dal vecchio al nuovo canile, non abbastanza capiente per tutti.** Seguirono complesse indagini e l'intervento della Lav: Leonardo Brogi, proprietario del canile, Angeloni Pierluigi, nel 2004 direttore sanitario del canile, e Fabio Piscicchia, collaboratore e socio nella gestione del rifugio, vennero denunciati con l'accusa di maltrattamento e uccisione di animali. Il pubblico ministero chiese l'archiviazione dei reati ma il Gip accolse l'opposizione della Lav e chiese al Pm di formulare i capi di imputazione contro i presunti responsabili. Tutti e tre sono stati rinviati a giudizio per uccisione e maltrattamento e il procedimento penale è tutt'ora in corso. Nel frattempo, la Tecnovet continua a gestire la struttura. Grazie alla firma di un protocollo d'intesa siglato nel 2005, le associazioni animaliste possono entrare nel canile tre giorni a settimana per monitorare la situazione e incentivare le adozioni.

RANDAGI AI PRIVATI La legge regionale del 1997 prevede che i servizi veterinari assicurino il servizio di accalappiamento e consegnino i cani alle strutture di ricovero. In realtà la maggioranza preferisce appaltare il servizio ad aziende private a costi elevatissimi. Per la provincia di Frosinone, ad esempio, i dati ufficiali forniti dalla Asl veterinaria sono allarmanti: i randagi accalappiati nel canile di Giuliano di Roma [poi sequestrato] e quelli morti sono raddoppiati: erano 399 l'anno prima e 246 i decessi e sono diventati, nel 2006, rispettivamente 614 e 302.

Publici

I Canili pubblici in Provincia di Roma sono otto: Muratella; Ex Cinodromo; Civitavecchia; l'Ex Poverello; Monte Fiascono; Santa Marinella; Valle dei Cuccioli al bioparco; Castel Madama-IX Comunità Montana Monti Tiburtini e Prenestini.

«Gli animali più sottomessi – dice Maria Cristina Salvucci – possono non mangiare per giorni senza che nessuno se ne accorga». Ma il dottor Cipolla insiste: «Qui i cani stanno bene, qualcuno è addirittura in sovrappeso». Due giorni dopo la nostra visita, la polizia provinciale di Latina ha effettuato un blitz nella struttura. Ora sono in corso indagini per accertare eventuali irregolarità.

Nel canile di Colle Arpea, a pochi chilometri da Rieti, lungo la strada che porta a Cantalice e alle montagne innevate del Terminillo, i cani sono difficili da avvicinare. Fino a pochi anni fa, nemmeno gli abitanti della zona sapevano del canile, pensavano si trattasse di una discarica. Era così quando Laura, una delle prime volontarie che ci ha messo piede, lo ha visitato per la prima volta nel marzo del 2004. «Allora – racconta – la proprietà era già passata da un privato alla attuale Tecnovet srl. La struttura era completamente fuori norma: un migliaio di cani rinchiusi in 158 recinti da 18 metri quadrati ognuno, fatti di lamiera e fango». Ciò nonostante, il canile godeva di tutte le autorizzazioni sanitarie, anzi, aveva ottenuto dalla Asl il via libera all'ampliamento. Alle associazioni veniva lasciato poco margine d'azione, fino a quando, nel settembre

Bambù è stato accalappiato nel Comune di Tivoli tre mesi fa. Era completamente divorato dalla rogna, al punto da sembrare ustionato. Oggi, insieme a Smutny e Radost, è tra i cani che l'associazione Canili Lazio ha fatto ricoverare in strutture specializzate. Prima erano reclusi nella Fattoria di Tobia, nel Comune di Carchetti a pochi chilometri da Palestrina. Qui ci sono 850 cani, eppure gli ingressi sono bloccati solo da gennaio scorso, quando gli animalisti hanno imposto alla Asl e al gestore di ridurre il sovraffollamento. La Fattoria di Tobia è uno dei quindici canili privati della provincia di Roma finanziati dai Comuni con soldi pubblici: prima dell'arrivo dei volontari la mortalità era del 50 per cento e le adozioni inesistenti. Ma di recente, sia il gestore che la Asl hanno dato mano libera alle associazioni che, dopo un primo censimento, hanno sterilizzato i cani e dato il via a una massiccia campagna di adozioni che sta dando i primi frutti.

Da quando, nel 1991, è stata abolita la pena di morte per i randagi, troppi imprenditori si litigano appalti milionari per aprire i rifugi-lager: «Il tuo padrone ti ha fatto randagio, il tuo carceriere un investimento», c'è scritto su un muro all'uscita di un canile. ■